
a cura di
Anna Maria Nenci

**PROFILI DI RICERCA
E INTERVENTO
PSICOLOGICO-SOCIALE
NELLA GESTIONE AMBIENTALE**

FrancoAngeli



a cura di
Anna Maria Nenci

**PROFILI DI RICERCA
E INTERVENTO
PSICOLOGICO-SOCIALE
NELLA GESTIONE AMBIENTALE**

FrancoAngeli

a cura di
Anna Maria Nenci

**PROFILI DI RICERCA
E INTERVENTO
PSICOLOGICO-SOCIALE
NELLA GESTIONE AMBIENTALE**

FrancoAngeli

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Presentazione, di <i>Alberto Granese</i>	pag.	7
Introduzione. Profili sociali di ricerche e interventi nella gestione ambientale: problemi e interrogativi, di <i>Anna Maria Nenci</i>	»	9
Parte I - La gestione ambientale		
1. La gestione ambientale come nuovo costrutto per la psicologia ambientale: possibilità e opportunità, di <i>Eric Pol</i>	»	19
2. Ricerca e applicazione della psicologia ambientale: che cos'è, che cosa non è, che cosa potrebbe essere, di <i>Maria Vittoria Giuliani</i>	»	33
3. Psicologia ambientale e invecchiamento: fattori di adattamento e disadattamento, di <i>Maria Rosa Baroni e Anna Getrevi</i>	»	46
4. Dimensioni comunicative della pianificazione ambientale, di <i>Giovanni Maciocco e Paola Pittaluga</i>	»	59
Parte II - Ambiente costruito		
5. Spazio urbano tra interpretazione e rappresentazione. Tre esperienze, di <i>Giorgio Testa</i>	»	69
6. Architettura del paesaggio e territorio: una questione aperta. Nuovi saperi, analisi e progetto, luoghi e società, di <i>Luisella Girau</i>	»	83
7. Il significato sociale dello spazio. Una visita alle città come "rappresentazioni sociali", di <i>Sergi Valera Pertegas</i>	»	97

8. La consulenza psicologico-ambientale nella progettazione architettonica: due casi di studio, di *Marino Bonaiuto e Ferdinando Fornara* pag. 111

Parte III - Ambiente naturale e sostenibilità

9. Il rapporto persona-ambiente naturale nella prospettiva della psicologia ambientale, di *Antonio Aiello* » 143
10. Identità sociale, identità di luogo e dilemmi ambientali: il caso delle aree naturali protette, di *Giuseppe Carrus e Helga Martorella* » 167
11. Atteggiamenti ambientali e sostenibilità: implicazioni psicosociali per la gestione ambientale, di *José Antonio Corraliza* » 179
12. Psicologia ambientale della *sostenibilità* e aree naturali protette, di *Mirilia Bonnes* » 192

Parte IV - Studi di casi

13. Psicologia del turismo e formazione alla tutela dell'ambiente, di *Franco Marini* » 215
14. Un caso di progettazione partecipata: il *Contratto di quartiere Sant'Elia* a Cagliari, di *Benedetto Meloni* » 222
15. La lettura di una città: Cagliari, di *Anna Maria Nenci e Franco Masala* » 236
16. Soddisfazione residenziale e attaccamento al luogo: una ricerca sulla città di Cagliari, di *Angelita De Ryck, Patrizia Dore e Giovanna Onali* » 252
17. Città, turismo e mobilità culturale, di *Marina Mura, Marta Cuccuru e Alessandra Dessì* » 266
18. Cambiamenti in atto nel paesaggio urbano e rurale della Sardegna: l'“occhio del turista”, di *M. Luisa Gentileschi* » 286
19. Il bagaglio psicologico dei responsabili dello sviluppo turistico: prospettive, mete e scelte, di *Luisa Puddu e Stefano Cassai* » 299

Presentazione

di Alberto Granese *

La tematiche connesse ai problemi dell'ambiente hanno assunto in questi ultimi decenni una indiscutibile e crescente rilevanza, sicché non c'è da stupirsi che a occuparsene siano qualificati gruppi di specialisti, studiosi e docenti universitari come quelli che hanno contribuito, dopo essersi confrontati in un importante convegno, alla costruzione di questo pregevole volume. È interessante rilevare come in questo lasso di tempo il termine ambiente si sia arricchito di significati culturali e politici, anche normativi e giuridici che in un passato non lontano gli erano in gran parte estranei: è ad esempio relativamente recente la nozione di *environmental crime*, (reato contro l'ambiente). Si è giunti ad una concezione dell'ambiente più latamente e comprensivamente antropologica, che autorizza e sollecita nuove rappresentazioni dei problemi e nuove pratiche sociali e culturali. Si passa da rappresentazioni che riguardano aspetti limitati e settoriali a raffigurazioni molto più estese e ambiziose che coinvolgono l'ecologia generale (la totalità dell'ecosistema) e l'economia nel quadro della globalità, chiamando in causa discipline di segno e contenuto diverso, impegnandole a uno sforzo di collaborazione che peraltro le riqualifica e le vitalizza.

Non sarebbe di poco interesse soffermarsi a riflettere sulle variazioni linguistiche e terminologiche che hanno caratterizzato negli scorsi decenni le modalità semiologiche e semantiche di approccio all'idea che sta al centro di questa interessante e articolata trattazione. Termini come l'inglese *environment*, il tedesco *umwelt* e il francese *milieu* stanno a significare qualcosa di molto più generale ed esteso di quanto non possa esprimere il termine italiano "ambiente" assunto in un uso banale e restrittivo. Parlare di ambiente in modo adeguato, moderno e attuale, significa prendere coscienza di una serie di connessioni e di interazioni di vitale importanza dalla cui consapevolezza

* Preside della Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Cagliari.

e dal cui governo dipende sempre più incisivamente la qualità della vita individuale e collettiva degli abitanti della terra, comunque e dovunque collocati, in qualunque specifico habitat. La prima e importantissima configurazione ambientale può essere definita in ciò che i tedeschi chiamano il *Leib*, il “corpo proprio”, vivo e senziente in cui “abita” il soggetto personale e all’interno del quale viene costituendosi come matura ed elevata spiritualità. Ma via via il cerchio si allarga fino ad includere le condizioni materiali del vivere nel contesto, pur ancora circoscritto, naturale, culturale, comunicativo, sociale ed urbano, e successivamente il macrosistema ecologico in cui si registrano ormai fenomeni di impoverimento, corruzione e degrado, allorché gli interventi umani provocano gli elementi naturali a reazioni distruttive di cui sempre più e sempre più drammaticamente si ha notizia: “effetto serra”, desertificazione, inondazioni con costi umani ed economici di incalcolabile rilevanza. Il concetto di ambiente come globalità è una “scoperta” degli ultimi decenni e solo da pochi decenni si è convertito in un’idea politica che interpella, chiama in causa e responsabilizza, in modo sempre più incisivo e stringente, i pubblici poteri e le istituzioni. A questo proposito deve dirsi che accanto a elementi e fattori di straordinaria e quasi esponenziale maturazione persistono situazioni di sconcertante immaturità e che alla crescente e diffusa sensibilità non fanno riscontro pratiche politiche, decisioni amministrative ed economiche adeguate a esigenze che molto spesso, e in forma sempre più drammatica, si configurano come emergenze.

Ciò di cui si prende atto con disappunto, preoccupazione e sconcerto è lo scarto tra una sorta di “comun sentire” ecologico, suffragato da elementi di inoppugnabile scientificità, e la capacità e/o la volontà dei soggetti istituzionali preposti alla tutela e alla valorizzazione dell’ambiente, le cui determinazioni e le cui azioni soffrono di un ritardo spiegabile soltanto con la prevalenza di interessi immediati e circoscritti, la cui considerazione finisce, contro ogni logica, per risultare prioritaria rispetto agli interessi “mediati”, prospettici, e si vorrebbe dire *universali*, della comunità umana assunta nella sua globalità e con riguardo alla sua collocazione in un habitat che ne garantisca la crescita e l’armonioso sviluppo. Sicché sembra lecito e pressoché inevitabile concludere che il problema ambientale coincide largamente con il problema di una “buona” economia e di una corretta amministrazione e che la tutela dell’ecosistema ha come presupposto una *ecologia delle istituzioni*, ivi comprese quelle nelle quali si produce e si elabora il sapere e si coltivano le discipline – come è o dovrebbe essere in ambito universitario – nella loro configurazione e finalizzazione pratico-funzionale e nella loro coordinazione sistemica in vista di un progresso compatibile che non sia mero “accrescimento” ma *crescita* e sviluppo qualitativo.

Introduzione. Profili sociali di ricerche e interventi nella gestione ambientale: problemi e interrogativi

di Anna Maria Nenci*

La gestione ambientale è oggi una disciplina che può reclamare un suo campo di studio e una propria specificità, sia entro il quadro di un approccio “tecnocratico”, che crede nella soluzione “tecnologica” per l’ottimizzazione dello sviluppo delle risorse dell’ambiente, sia nell’approccio “conservatore”, che è puntellato dal concetto di sviluppo sostenibile. In ogni caso la gestione ambientale intende organizzare l’impatto indotto dalle inevitabili trasformazioni dell’ambiente in senso fisico e sociale; in questo senso coinvolge in modo diretto e indiretto la gestione del comportamento umano, l’organizzazione dell’habitat, le strutture sociali, le tecnologie di produzione e i loro effetti sull’ambiente, le decisioni basate su valori socialmente costruiti e condivisi, con lo scopo di modificare abitudini e comportamenti nelle varie organizzazioni sociali (Pol, 2002).

Se questo fine spiega l’inclusione del costrutto di gestione ambientale nella psicologia ambientale, rimane la domanda su quale può essere al momento attuale il rapporto tra gestione ambientale e la psicologia ambientale di oggi, quale si va determinando nella riflessione critica sempre più emergente riguardo ai paradigmi teorici di riferimento, ai metodi di ricerca, ai campi di studio di questo “nuovo” settore della psicologia.

Dal primo *Handbook di psicologia ambientale* di Stokols e Altman del 1987 all’ultimissimo di Betchel e Churchman del 2002 si può constatare un progressivo ampliamento e dello spazio dedicato alla questione in oggetto e delle prospettive di collegamento tra psicologia ambientale e gestione ambientale.

Da un approccio accademico, più orientato verso la teoria che la pratica, e da una maggiore attenzione alla dimensione individuale del comportamento

* Dipartimento di Psicologia, Università di Cagliari.

umano verso i problemi ambientali che alla gestione istituzionale, si sta sviluppando una prospettiva psicologica integrata che propone uno schema di lavoro basato sulle teorie della psicologia sociale dell'ambiente (cfr. in particolare Bonnes e Secchiaroli, 1992; Moreno e Pol, 1999; Stern e Oskamp, 1987).

In molti testi di psicologia sociale ed ecologia della sostenibilità si discutono argomenti legati alla conservazione delle risorse naturali dell'ambiente, all'inquinamento, al *global change*, includendo capitoli esplicitamente dedicati alla gestione ambientale (Bonnes, 1998; Moser *et al.*, 2002; Bonnes e Nenci, 2002). Certo è da notare come la crescente enfasi sulla dimensione psicologico-sociale del contesto possa condurre al rischio di "perdere di vista" l'ambiente fisico-spaziale, che dovrebbe invece rimanere punto costante di riferimento per una pratica psicologica di mediazione nei processi di cambiamento sociale, quale si va precisando per lo psicologo consulente nell'intervento di gestione ambientale (Gifford, 1997; Sime, 1999).

La comprensione della inclusione della gestione ambientale nelle tematiche oggetto di studio della psicologia ambientale sorge anche dalla stessa definizione di sostenibilità. Lo sviluppo sostenibile è presentato come un concetto globale che cerca l'integrazione di *environmental management* e sviluppo economico; questo sviluppo non dovrebbe però pregiudicare nella soddisfazione dei bisogni delle generazioni di oggi quelli delle generazioni future, non sconvolgendo la totalità dell'ecosistema e implicando sia solidarietà intragenerazionale che intergenerazionale.

Il concetto di sviluppo sostenibile dovrebbe agire come punto di convergenza, anche se non necessariamente di accordo, tra sezioni di società in genere contrapposte nel loro modo di pensare. Lo sviluppo diventa allora un valore purché appunto sostenibile e condiviso da tutti i gruppi sociali coinvolti, secondo un approccio che fa della condivisione di valori comuni un dato fondamentale (Moscovici, 1984). La coesione sociale, le strutture relazionali tra gruppi, le questioni di identità culturale giocano un ruolo attivo nella concezione e attuazione di comportamenti tesi alla sostenibilità dell'ambiente: sempre più si insiste nella letteratura scientifica internazionale sul dato che vede la sostenibilità in stretta dipendenza da una consolidata identità di luogo e da reti sociali ben radicate nel contesto (ovviamente secondo l'accezione di Canter) (Corraliza e Berenguer, 2000; Lalli, 1992; Pol, 1998).

Il discorso sulla globalizzazione (globalizzazione economica, globalizzazione della popolazione, impatto economico delle attività locali nei suoi effetti globali, ecc.) complica il processo generale di sostenibilità e impegna in una forma di gestione ambientale che richiede sviluppo sostenibile e una visione generale di problematiche sociali, economiche, legislative e ambientali che siano adatte alle possibilità e caratteristiche della comunità locale sia dal lato

ecologico che sociale organizzativo. L'attribuzione di responsabilità al riguardo è quindi sia della gente comune, a livello individuale e sociale, sia delle autorità in quanto generatori di modalità diverse di norme e controlli, che facilitano o impediscono strutture di comportamento. A questo proposito gli psicologi ricercatori sembrano quasi ignorare, in una sorta di ingenuità rimarcata da Canter nell'editoriale del *Jep*, n. 21 del 2001, i processi politici, sociali, economici, legali e culturali che influenzano i *decision makers* e i politici al di fuori della logica della psicologia ambientale, quasi inconsapevoli dei modi in cui i risultati delle ricerche accademiche sono trattati e reinterpretati. Anzi, il tentativo dei *decision makers* sembra quello di respingere la potenziale influenza della ricerca psicologico-ambientale, a meno che questa non sia già parte integrante di un'attività di consulenza, e quindi condotta dagli stessi professionisti. In questo modo, nota sempre Canter, è vanificato l'effetto di quella interdisciplinarietà (il sottile e complesso processo con cui le discipline si influenzano le une con le altre, che costituisce una delle fondamentali caratteristiche della psicologia ambientale, dando luogo, in tempi molto lunghi, a nuovi possibili prodotti). A questo proposito è bene ricordare le specificità con cui è nata la psicologia ambientale: attenzione all'ambiente fisico ove avvengono i comportamenti dell'uomo, metodo di indagine orientato verso situazioni naturalistiche di campo piuttosto che di ricerche di laboratorio per mantenere l'integrità del rapporto uomo ambiente, risposta a problemi di sicura rilevanza sociale e, ultima caratteristica intrinseca, collegamento programmatico con le ricerche provenienti da altri campi disciplinari (Bonnes e Secchiaroli, 1992).

Per discutere questo rapporto tra gestione ambientale e psicologia ambientale è stato organizzato dal Dipartimento di psicologia dell'Università di Cagliari, nel giugno 2001, un Seminario internazionale interdisciplinare sulle esperienze in Spagna-Italia sul tema in questione.

Questo libro riporta e approfondisce in forma ampliata le ricerche, le riflessioni, le proposte e le esperienze presentate e scaturite dai lavori del Seminario.

Il Seminario intendeva rispondere a tre finalità di ricerca e professionalizzazione nell'ambito della psicologia sociale dell'ambiente (intervento ambientale: contesti psicologici, sociali e di gestione).

La prima finalità voleva focalizzare il *problema comunicazionale*, livelli e modalità di comunicazione e gestione, della questione ambientale nella vita quotidiana: atteggiamenti, comportamenti, valori sociali nella progettazione partecipata, programmi di educazione ambientale, campagne di sensibilizzazione al cambiamento sociale orientato verso la consapevolezza e l'interesse pro-ambientale e di stimolazione nella capacità di lettura dei luoghi dei vari interlocutori (esperti e progettisti, fruitori e gestori dell'ambiente).

Questa finalità rende ragione dell'invito di partecipazione al Seminario rivolto *in primis* ai gruppi di ricerca dei Dipartimenti di psicologia sociale delle Università di Barcellona e Madrid, la cui documentata, ampia e rilevante attività di studio in questo settore è nota alla comunità scientifica internazionale. Gli altri gruppi di ricerca della Università "La Sapienza" di Roma (Facoltà di Psicologia e Facoltà di Architettura), e dell'Istituto di Scienze e Tecniche della Cognizione del Cnr, dell'Università di Cagliari, Facoltà di Scienze della Formazione, di Ingegneria e Scienze Politiche, coinvolti in similari attività di ricerca e indagini sul campo sono invitati a ridiscutere e a confrontarsi nella prospettiva interdisciplinare proposta dal Seminario.

La convinzione preliminare è che l'interdisciplinarietà e l'apertura istituzionale siano necessari e allo sviluppo di una linea di lavoro socio-ambientale, che vede coinvolti innanzitutto varie competenze disciplinari: psicologi, pedagogisti, sociologi, architetti, progettisti, urbanisti, biologi, geografi, ingegneri e tante altre figure del mondo universitario e del mondo professionale. I problemi della progettazione e gestione ambientale non si possono affrontare senza collaborazione tra gruppi di studiosi che tengono al centro della propria attività la relazione tra le persone, tra gruppi sociali e l'ambiente fisico e che in questo senso sono interessati al confronto con l'emergente psicologia ambientale. La PA ha sempre sostenuto di essere una disciplina collegata o collaborante. Fin dai suoi primi giorni ha attinto da altre aree oltre la psicologia. Paradossalmente molto della psicologia ambientale non è ovviamente psicologico e l'ambiente di cui tratta non è l'ambiente che la maggior parte della gente esplora ma aspetti limitati dell'ambiente fisico. In questo senso il termine è ingannevole se preso letteralmente.

Tutti i contributi qui presentati sono interessati all'applicazione del loro lavoro al di fuori dei confini della situazione in cui gli studi sono stati condotti. La psicologia sociale deve includere nelle sue preoccupazioni teoriche e di ricerca una attenzione costante al rapporto tra il funzionamento psicologico dell'individuo e i processi e gli eventi sociali più ampi che modellano tale funzionamento e ne sono a loro volta modellati. La psicologia sociale dell'ambiente sarà valutata in rapporto a quanto fornirà come contributo specifico alla comprensione della vita e delle istituzioni sociali: gli psicologi sociali, non pretendendo di dare tutte le risposte, possono diventare più partecipi e coinvolti nelle analisi critiche dei fenomeni studiati.

Per "sguardo psicosociale" Moscovici (1984) intende un modo di guardare i fenomeni sociali, guidato da osservazioni precise dei rapporti tra individui e gruppi in un contesto sociale determinato, che cerca di spiegare la natura di tali rapporti e di inventare delle pratiche per cambiarli. È nei diversi livelli dell'articolazione tra il mondo dei processi mentali e quello

dei processi sociali, nell'interfaccia tra il soggetto che vive i problemi sociali in prima persona e la comunità in cui tali problemi si manifestano e incidono in vario modo, che si colloca specificamente la dimensione psicosociale, come prodotto dell'articolazione tra mondo privato e mondo pubblico (Amerio, 1995). Il significato di questa prospettiva si esprime in un intreccio tra processi cognitivi, emotivi, interazionali e sociali, come chiaramente riformulato da Bruna Zani (1995) a proposito di problemi sociali e psicologia sociale.

Utilizzando il patrimonio attuale di conoscenze, di approcci teorici e di strumenti metodologici, in una prospettiva di lavoro di analisi che si basa sull'intreccio di teoria, ricerca e pratica, bisognerebbe dissipare alcune assunzioni mentali su come la scienza sociale psicologica ambientale può cambiare il mondo. In un ottimismo di fondo, che spesso si trova in chi per la prima volta si impegna nella ricerca applicata, si può credere che i risultati della scoperta di importanti relazioni tra aspetti dell'ambiente e reazioni umane saranno in breve utilizzati da parte di quelli che prendono le decisioni: cambiamenti nella politica gestionale dell'ambiente seguiranno inevitabilmente alle scoperte. L'esperienza che stiamo vivendo al riguardo sembra prestarsi a più diverse letture. Il fondamento di base è che i ricercatori di differenti settori accademici o professionali di comunità con un interesse nelle transazioni con il loro ambiente, devono essere in stretto contatto fra di loro. La natura multidisciplinare del *Journal of Environmental Psychology* ne è un vecchio e illustre esempio.

La seconda finalità corrisponde più ad una preoccupazione di tipo professionalizzante per quanto riguarda la figura dello psicologo ambientale. In questo senso si ritiene importante contribuire a definire il profilo sociale del consulente in funzione del particolare oggetto di studio (l'ambiente) e degli strumenti, metodologie e competenze adeguati di indagine.

Altrove ho cercato di definire il ruolo dello psicologo in una logica del servizio, che si richiede di assumere alla disciplina psicologica per rispondere ai quesiti che provengono dalla società (Nenci, Mora, 2000). Il nostro contesto vede infatti il ruolo dello psicologo nei servizi pubblici caratterizzato prevalentemente dal contrapporsi di due logiche, quella clinica, tipica e prevalente nei servizi sanitari e sociali, e quella organizzativa, dove lo psicologo è un esperto della costruzione di contesti di apprendimento, di motivazione e di analisi della complessità. La pianificazione e gestione della qualità della vita nell'intervento socioambientale può raggruppare e integrare in una cultura del servizio le due logiche.

Possiamo sicuramente contribuire ad una diversa impostazione dei problemi in oggetto tenendo presente che già le definizioni costruiscono una

costruzione sociale della realtà. Ciò che chiamiamo problema e come lo descriviamo è in qualche misura legato alle assunzioni implicite della nostra cultura, ai valori sociali condivisi e prevalenti, frutto di un tempo politico-sociale, che determina qual è il problema, chi lo può affrontare, limitando in questo modo le possibili soluzioni.

Nel momento attuale sono in svolgimento in differenti situazioni geografiche e socioculturali varie esperienze in cui non solo psicologi ma pianificatori e progettisti praticano attività di ascolto e collaborazione con gli abitanti alla progettazione e alla riqualificazione dell'ambiente di vita. L'attenzione è sull'emergere di nuove figure professionali, denominate facilitatori o mediatori ambientali, i quali, attraverso l'utilizzo di procedure e metodi che facilitano l'integrazione delle competenze tecniche del progettista con le conoscenze pratiche degli abitanti, cercano di stabilire un linguaggio comune e di creare un canale di comunicazione più efficace fra gli attori coinvolti nel processo. Le attività di tale figura professionale si possono esplicitare in vari momenti del processo progettuale e non solo nella *post occupancy evaluation*.

Questi interventi possono anche essere di modesta entità, ma devono costituire per i luoghi in oggetto un esempio riproducibile di un nuovo modo di progettare e di produrre territorio. In termini operativi le organizzazioni locali sono riconosciute come i più stretti e importanti partner ai fini dell'attuazione dei principi di *Habitat II*. Viene inoltre riconosciuta la necessità di promuovere, a livello legislativo, il decentramento dei poteri statali per rafforzare le risorse finanziarie ed istituzionali delle amministrazioni locali, assicurando al tempo stesso la trasparenza delle decisioni e la loro rispondenza ai bisogni delle popolazioni.

Le decisioni sulla progettazione sono infatti spesso prese da pochi ma colpiscono molti. Ciò rende le comunità senza potere nel rispondere a propositi che non rappresentano il miglior interesse della cittadinanza. La progettazione di comunità è un termine ombrello che abbraccia la pianificazione, l'architettura sociale, lo sviluppo di comunità e la partecipazione di comunità. Come *movimento*, emerge da una crescente consapevolezza che la cattiva gestione dell'ambiente fisico è uno dei maggiori fattori che contribuiscono alla malattia sociale ed economica del mondo. Come *disciplina*, fa conoscere l'importanza dei bisogni, delle preferenze, comportamenti culturali e atteggiamenti degli utenti. Tuttavia si dovrebbe notare che in questa accezione non si assume tanto l'abilità del fruitore o partecipante alla progettazione dell'ambiente fisico, quanto l'input che può derivarne per informare il processo. Il problema diventa quello di identificare i principi e le tecniche per quelli professionalmente coinvolti (Sanoff, 2000; Prezza, 2002).

In qualche caso si nota la tendenza a tradurre tali forme di partecipazione in vere e proprie “progettazioni corali o interattive” che trasformerebbero alcuni luoghi significativi del contesto di vita di gruppi (per una descrizione più dettagliata dello svolgimento di questo tipo di esperienze, v. W. Bandler, V. Mancini, 1996).

È su questi rapporti che si concentra l’“azione scientifica” e la proposta di “ecologia sociale”, che può dare luogo a forme di amministrazione delle risorse ecologiche da parte di gruppi di popolazione.

È importante risottolineare, in questo tipo di attività, l’efficacia di una collaborazione a carattere interdisciplinare, in cui venga facilitato il processo di costruzione dell’azione attraverso l’interazione sociale e la negoziazione dei problemi, all’interno di una rete di comunicazione non-gerarchica: il raggiungimento di una maggiore ed effettiva comunicazione tra architetti/professionisti e utenti/fruitori consentirebbe, infatti, di rendere le scelte progettuali più facilmente comprensibili a tutti i cittadini, grazie ad una maggiore considerazione dei bisogni sociali e ad un migliore utilizzo delle risorse disponibili. Solo la comunicazione che si attua attraverso un processo interattivo fra gli interessi e le aspettative dei cittadini, singoli o riuniti nelle più svariate forme associative, e l’amministrazione può essere considerata come uno strumento di partecipazione attiva, finalizzata alla definizione dei progetti. La risposta concreta a tale “esigenza comunicativa” può essere rappresentata da esperienze quali per esempio il laboratorio di quartiere, designato quale luogo d’incontro e discussione tra le istituzioni di base (comune, progettisti, ricercatori universitari), le associazioni e gli abitanti, allo scopo di rafforzare in questi ultimi il senso di appartenenza al territorio, manifestando il proprio punto di vista nelle decisioni progettuali, affinché tali decisioni non siano percepite come “calate dall’alto”.

Prendendo in considerazione le modalità progettuali degli anni passati, e ancora quelle attuali, emerge chiaramente come le questioni relative alla partecipazione ai processi di trasformazione spaziale da parte dei soggetti che ne sono parte siano state spesso trascurate, o, quando presenti, carenti di capacità di comunicare e spesso confusive.

La progettazione prevede che la presentazione del progetto non sia mirata tanto a ottenere il consenso del committente o dell’utente, quanto piuttosto ad avviare con tali referenti un confronto costruttivo: il progetto deve quindi essere rappresentato e illustrato in modo chiaro ed esaustivo. Quando si chiede la partecipazione degli utenti nel processo progettuale e decisionale, infatti, è necessario che questi dispongano di tutte le conoscenze necessarie.

La terza finalità del Seminario consisteva nel portare a conoscenza degli esperti lo sviluppo del settore disciplinare della psicologia ambientale nella

Facoltà di Scienze della Formazione di Cagliari, in un contesto territoriale, quello isolano sardo, che si presenta ricco di risorse culturali al riguardo le più variate.

La psicologia ambientale cerca di comprendere le dinamiche tra quattro dimensioni che si interfacciano: le *persone*, nelle caratteristiche di personalità, età, genere, ruolo, i *processi psicologici*, quali cognizione e valutazione, apprendimento, emozioni e attribuzione di qualità affettive, privacy e territorialità, costruzione di significati condivisi, ecc., i *problemi ambientali*, inquinamento e *environmental concern*, degrado e gestione, ecc., e *luoghi*, casa, quartiere, città, comunità, luogo di lavoro, territorio nella loro identità fisica e sociale.

Come nota Gifford (1998), se i primi tre aspetti sono stati messi in rilievo dalla ricerca, il quarto, cioè il riferimento al luogo specifico ove si svolge la ricerca, è stato spesso trascurato. La ragione sta nel fatto che studiare le varie combinazioni di relazioni fra le tre prime dimensioni permette conclusioni più generalizzabili, oltre quello che accade nel posto specifico. Questo sembra non possedere il bene della verità universale. Si può imparare qualcosa circa l'universale dal particolare quando studiamo un *behavior setting*: ovviamente la consequenzialità non è sempre lineare e la provincialità di certi studi, ristretti agli aspetti pragmatici del posto, è molto spesso evidente. Ma non sembra questo l'intendimento delle ricerche condotte in Sardegna e qui presentate, che vogliono informare non solo il lettore con interessi specifici nel posto stesso. I luoghi indagati, sia costruiti che naturali, sono posti speciali per la loro differente scala di grandezza e distinzione, separatezza e isolamento, secondo una visione che si potrebbe definire, sempre con Canter (2001), una psicologia ambientale antropologica.

Su queste basi si è formato un gruppo interdisciplinare di studio, con la volontà, condivisa e comune, di affrontare i temi del rapporto spazio-individuo società in termini più dinamici e complessi di quanto gli strumenti "convenzionali" potevano consentire. La percezione sociale dello spazio e dell'assegnazione "intima" di valori a contesti spaziali già costruiti o usati da gruppi di cittadini, erano considerate questioni così centrali, complesse e dinamiche, da richiedere lo sviluppo di modalità di approccio adeguate e la messa a punto di strumenti di conoscenza più sensibili ai fenomeni considerati nella loro globalità. Il nostro gruppo affronta sul campo alcune questioni di valutazione qualitativa di una condizione spaziale conosciuta o di eventuali sue trasformazioni, attraverso un lavoro di ricerca che riguarda piccole comunità. Le trasformazioni del territorio, generalmente dirette dall'esterno, debbono invece essere comprese e partecipate da parte del gruppo sociale coinvolto che così ha la possibilità di contribuire attivamente dall'interno allo svolgersi del processo di cambiamento.

Una serie di domande e di impegni scaturiscono dall'intrecciarsi delle tre finalità sovraesposte: in genere i *decision makers* non sono abituati così a pensare agli psicologi sociali come possibili interlocutori nel progettare e implementare i loro programmi di intervento: cosa è possibile fare per ampliare i loro programmi di intervento? A mano a mano che la psicologia sociale applicata matura, è possibile passare da una ricerca socialmente rilevante ma descrittiva allo sviluppo e alla implementazione di programmi sociali volti ad influenzare direttamente i problemi sociali. Per questo occorre trasportare i risultati delle ricerche e saperli comunicare ai politici e alle altre forze istituzionali.

Ma chi sono coloro che avanzano richieste alla psicologia dell'ambiente o chi potrebbero essere con che tipo di domande a chi rivolte? E possiamo accettare le definizioni convenzionali dei problemi o chiedersi perché quel fenomeno è diventato un problema, esaminando le assunzioni psicologico-sociali implicite in esso, provvedendo, dove necessario, a ridefinire o riorientare i problemi stessi?

Si pone il problema di valorizzare la ricerca applicata coniugando conoscenze scientifiche di base e quelle applicative, mirando a sviluppare teorie e metodi per analizzare i fenomeni del mondo reale ed intervenire su di essi, contribuendo alla teoria ed alla pratica.

È quindi necessario fornire conoscenze utili a produrre cambiamento e consapevolezza dell'importanza di creare condizioni che incoraggino l'uso effettivo di queste conoscenze da parte di chi è nella posizione di agire.

A tal fine concordiamo con Leone e Prezza (1999) che la costruzione, la stesura, il coordinamento di progetti, la valutazione di progetti elaborati da altri, il monitoraggio e la valutazione dei risultati sono competenze già importanti, ma che lo diverranno ancor di più nei prossimi anni.

A questo fine bisognerebbe potenziare nelle università contesti per la ricerca applicata in raccordo con altri luoghi dove le competenze psicologiche possono essere impiegate.

In tal modo si potrebbe contribuire a sviluppare efficacemente, in modo continuo e non sporadico, una psicologia ambientale socialmente utile, nella consapevolezza delle caratteristiche specifiche della disciplina contribuendo alla definizione di una "teoria sistematica della pratica".

Bibliografia

- Amerio P. (1995), *Fondamenti teorici di psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Bandler W., Mancini V. (1996), *Relazione tra corpo sociale, informazione/comunicazione e struttura dei luoghi*, in Tiezzi E., Marchettini N. (a cura di), *Oltre l'Illuminismo*, Cuen, Napoli.

- Betchel R.B., Churchman (eds.) (2002), *Handbook of Environmental Psychology*, John Wiley and Sons, Inc., New York.
- Bonnes M. (1998), *The ecological shift, environmental sustainability and the "shifting balances"*, Fifteen International Association People-Environment Studies Congress, pp. 165-176, Eindhoven.
- Bonnes, M., Nenci, A.M. (2002), *Ecological Psychology*, in *Eolss – Encyclopedia of Life Support System*, Unesco, Oxford Press, Oxford.
- Bonnes M., Secchiaroli G. (1992), *Psicologia Ambientale. Introduzione alla psicologia sociale dell'ambiente*, Nis, Roma.
- Canter D. (2001), "Editorial: Joined up publishing", *Journal of Environmental Psychology*, 21, pp. 1-3.
- Corraliza J.A., Berenguer J. (2000), "Environmental value, belief and actions: A situational Approach", *Environment and Behavior*, 32, pp. 832-848.
- Gifford R. (1998), "Introduction. Special Places", *Journal of Environmental Psychology*, 18, pp. 3-4.
- Gifford R. (1997), *Environmental Psychology: Principles and Practice*, Allyn & Bacon, Boston.
- Lalli M. (1992), "Urban-related Identity: Theory, measurement and empirical findings", *Journal of Environmental Psychology*, 12, pp. 285-303.
- Leone L., Prezza M. (1999), *Costruire e valutare i progetti nel sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Moreno E., Pol E. (1999), *Nociones psicosociales para les intervencion y la gestion ambiental. Monografies Socio-Ambientals*, 14, Publicaciones Universitat de Barcelona, Barcelona.
- Moscovici S. (1984), *Le domaine de la psychologie sociale*, in S. Moscovici (a cura di), *Psychologie sociale*, Puf, Paris.
- Moser G., Pol E., Bernard Y., Bonnes M., Corraliza J., Giuliani M.V. (eds.) (2002), *People, Place and Sustainability*, Horgrefe & Huber, Gottingen.
- Nenci A.M., Mora F. (2000), *Lo psicologo nei servizi pubblici. Linee di cultura clinica e organizzativa nella professione*, Franco Angeli, Milano.
- Pol E. (1998), *Evoluciones de la Psicologia Ambiental hacia la sostenibilidad: Tres propuestas teoricas y orientaciones para la gestion*, in D. Paez, S. Ayestaran (a cura di), *Los desarrollos de la psicologia social en Espana*, pp. 105-120, Infancia y Aprendizaje, Madrid.
- Pol E. (2002), *Environmental Management: A Perspective from Environmental Psychology*, in R. Bechtel, A. Churchman (eds.), *Handbook of Environmental Psychology*, pp. 55-84, Wiley, New York.
- Prezza M., Santinello M. (2002). *Conoscere la comunità. L'analisi degli ambienti della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna.
- Sanoff H. (2000), *Community Participation Methods in Design and Planning*, John Wiley & Sons Inc., New York.
- Sime J. (1999), "What is Environmental Psychology? Texts, content and context", *Journal of Environmental Psychology*, 19, pp. 191-206.
- Stern P.C., Oskamp S. (1987), *Managing scarce environmental resources*, in D. Stokols, I. Altman (a cura di), *Handbook of Environmental Psychology*, vol. 2, pp. 1043-1088.
- Stokols D., Altman I. (eds.), *Handbook of Environmental Psychology*.
- Zani B. (1995), *Problemi sociali e psicologia sociale*, in B. Zani (a cura di), *Le dimensioni della psicologia sociale. Temi di ricerca e aree di intervento*, Nis, Roma, pp. 17-35.